

Il dibattito sugli atenei

Una riforma in due fasi

Il dipartimento da sperimentare come struttura di una università profondamente rinnovata

Sul problema dell'Università pubblica un intervento del prof. Alberto Monroy, direttore del laboratorio di embriologia molecolare del CNR di Napoli e consigliere comunale del PCI.

Che la nostra Università (e la scuola in generale) vada pesantemente, come meglio non potrebbe andare, lo sappiamo tutti; e quindi non mi pare che valga la pena di tornare su. Ci sono un punto su quale mi sembra che non sia stato sufficientemente posto l'accento ed è che la nostra scuola, ed in particolare l'Università, è completamente avulsa dalla realtà del Paese. E quindi, secondo me, il nocciolo della questione è rispondere alla domanda: che cosa chiede il Paese all'Università? Se siamo d'accordo sul fatto che l'Università, così come è, è un peso morto per il Paese, è chiaro che è urgentissimo invertire questa situazione...

Volere risolvere tutto in una volta e in modo definitivo equivalebbe a non risolvere nulla, anzi, sarebbe un soliti mezzi per non mutare nulla. Sarebbe inoltre una vera follia: perché se è vero che vi sono delle idee su alcune cose che si devono fare, è altrettanto vero che nelle stato attuale di confusione è impossibile decidere con certezza, e in modo definitivo, che si debba fare, essere certi dei tempi e delle priorità.

Prendiamo, ad esempio, il problema della istituzione dei dipartimenti ritenuto la bacchetta magica che dovrebbe risolvere tutti i problemi dell'Università. Come vanno fatti i dipartimenti? Abbiamo le idee chiare su questo punto? A mio avviso, no. Perché, si badi bene, i dipartimenti possono diventare uno di quei trucchi con i quali cambiando la facciata si riesce a non cambiare nulla dei contenuti.

Anzitutto va considerato il fatto che dei dipartimenti non abbiamo alcuna esperienza e quindi non siamo in grado di prevedere se un'idea che oggi ci sembra brillante alla prova dei fatti non si dimostri un fallimento. Quindi decidere ora e per sempre sull'organizzazione dei dipartimenti sarebbe imperdonabile leggerezza.

A mio avviso sarebbe urgentissimo che il Partito si facesse promotore di un'azione nazionale che regionale, di un dibattito sulla istituzione dei dipartimenti sia dal punto di vista della loro funzione di ricerca e didattica. Il punto che a me sembra cruciale è che nella prima fase della istituzione dell'organizzazione dipartimentale non può essere sperimentale; si dovranno cioè esplorare varie vie fino a trovare quella giusta.

E' chiaro che questa fase sarà di estrema importanza ma al tempo stesso sarà la più delicata, difficile e travagliata. Non è pensabile trasferire di colpo in Italia le esperienze di altri Paesi nei quali già da tempo l'Università è articolata in strutture dipartimentali. Queste esperienze sono, certo, da vagliare attentamente per evitare di imbroccare strade già dimostratesi sbagliate.

Ma, a parte il fatto che in questo momento in molti Paesi i modelli classici di dipartimento sono oggetto di revisione critica, e i dipartimenti dovranno essere le strutture portanti delle nostre Università, essi dovranno essere inseriti nelle diverse realtà regionali, e cioè in realtà sociali ed economiche, oltre che geografiche e storiche, molto diverse da quelle, ad esempio, della Gran Bretagna, o degli USA o dell'URSS.

Quali dovranno essere le caratteristiche dei dipartimenti se si vuole che essi diventino il fulcro del rinnovamento e la struttura portante della nostra Università? La prima condizione, a mio avviso, è che i dipartimenti non abbiano una organizzazione rigida; e ciò proprio perché devono potersi adattare alle continue mutevolezze esigenze culturali di base e finalizzate del Paese. Il punto più importante è però che i dipartimenti potranno assolvere il loro ruolo solo se riusciamo a realizzare una integrazione delle attività di

ricerca e di insegnamento di base con quelle applicative.

Sorge dunque un primo problema. Quali criteri dovranno guidare l'integrazione tra le discipline di base e quelle applicative? E come, senza che la scelta delle discipline di base che denotano essere il fondamentale presupposto culturale per lo sviluppo di una valida ricerca applicativa? E cosa dovremo intendere per discipline di base? Ad esempio, per me che sono convinto della non esistenza di due culture — una umanistica e una scientifica — la preparazione, diciamo, di un biologo (e dico biologo in generale, senza specificazioni) non può prescindere dall'integrazione con certe discipline umanistiche. E, viceversa, la preparazione di un umanista (anche in questo caso senza specificazioni) non può prescindere dalla integrazione con discipline scientifiche. Questa integrazione deve essere fatta nell'ambito di un dipartimento o nell'ambito dell'Università, e cioè attraverso una coordinazione interdipartimentale?

Inoltre, integrazione dell'Università nella realtà del Paese significa, a mio parere, integrazione nei problemi delle singole regioni. Quindi la programmazione delle nuove Università dovrà essere fatta tenendo conto delle caratteristiche e delle esigenze delle regioni nelle quali andranno ad operare. Una Università in Calabria o in Lucania dovrà evidentemente rispondere ad esigenze diverse di una in Liguria o in Piemonte. Da qui la necessità che le Università (e i dipartimenti) nel Paese, pur in una cornice organizzativa comune, siano sufficientemente differenziate tra loro; non ho senso, a mio avviso, pretendere che ogni Università copra tutti i campi dello scibile.

Un altro punto che a me sembra di estrema importanza è che in questa programmazione non si può prescindere dagli organismi di ricerca extrauniversitari, sia che essi facciano capo al CNR o ad altri enti pubblici. Mi sembra infatti assurdo che, nella attuale situazione di povertà di uomini e di mezzi, si continui a mantenere questa separazione tra Università e Organismi di ricerca extrauniversitaria, anziché cercare di utilizzare tutte le energie vitali nell'interesse comune dello sviluppo culturale e produttivo del Paese. E ciò tanto più in quanto l'avvio dei programmi finalizzati dal CNR (criticabili, se si vuole, per mille aspetti ma che oramai ci sono e si deve cercare di farli funzionare al meglio) impone che si stabilisca una intima collaborazione tra Università e Organismi del CNR.

Chi dovrà partecipare a questa programmazione? E' ovvio che dovranno partecipare tutti gli interessati; e cioè non solo le componenti universitarie — docenti e studenti — ma anche i rappresentanti degli organismi di ricerca extra-universitaria, i rappresentanti delle forze sindacali, delle Regioni.

E' soltanto attraverso uno sforzo comune ed una democratica discussione che si potranno avviare a soluzione alcuni grossi problemi che, non risolti, vanificherebbero ogni riforma. Infatti affinché una Università possa assolvere i suoi compiti di ricerca e di insegnamento (e, anche qui, avviando la sperimentazione di nuovi metodi di insegnamento) deve innanzi tutto aversi un nuovo e diversamente equilibrato rapporto tra docenti e studenti. Si dovranno cioè studiare le vie più idonee per regolamentare l'accesso alle Università (che non può essere il sistema del numero chiuso imposto dall'alto) che è un problema che è tutt'uno con quello del valore da dare ai vari titoli di studio, della garanzia di impiego alla fine degli studi, dell'educazione permanente, etc. E tutto questo non potrà essere risolto che passando attraverso una fase di sperimentazione.

La conclusione di questo discorso è che a me sembra fondamentale che i provvedimenti a breve termine, pur segnando decisamente l'avvio della riforma, abbiano un carattere sperimentale; si dovrà cioè evitare di fare qualcosa che possa compromettere la seconda fase della programmazione, mentre quella per la quale dovrà anzi essere fatta proprio sulla scorta delle esperienze acquisite.

Alberto Monroy

I comunisti francesi alla vigilia del XXII congresso / 2
Dibattito su socialismo e democrazia

Il progetto di documento che definisce la «via francese» per la costruzione di una società socialista - Le affermazioni di Georges Marchais sulla nozione di «dittatura del proletariato», che il PCF aveva sinora mantenuto nello Statuto - Una vivace discussione che mette in primo piano il valore delle libertà democratiche - La formula di «partito di avanguardia e partito di massa» - Il tema del rinnovamento dei costumi e di una nuova morale



PARIGI — «Con i comunisti per le libertà»: un cartellone a una manifestazione organizzata dal PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, gennaio. Una conferenza stampa di un gruppo di comunisti francesi discute del progetto di documento che definisce la «via francese» per la costruzione di una società socialista. I comunisti francesi discutono da due mesi il socialismo in Francia e ormai possibile. Ma non un socialismo ricreato su modelli esistenti: un socialismo che, rispettando alcune leggi, alcuni principi... (The text continues with a detailed report on the internal debate within the French Communist Party regarding the party's platform and its stance on democracy and socialism.)

Problemi teorici

Il potere attuale, afferma il documento, è arroccato in Europa e in Occidente... (This section discusses the theoretical and ideological challenges the party faces, particularly regarding the concept of the 'dictatorship of the proletariat' and the role of the working class in the French context.)

Esperienza storica

Automaticamente s'è inserita nella discussione un altro motivo politico sollevato dagli stessi socialisti... (This section analyzes the historical experience of the party and other socialist movements, discussing the successes and failures of various political strategies.)

Due terzi degli italiani non leggono libri

Pochi libri e quotidiani, ma molti rotocalchi: questo è il responso di un'indagine dell'ISTAT... (This short article reports on a survey by ISTAT showing that while many Italians read magazines and newspapers, a significant portion do not read books.)

Una vena di ottimismo

Se dobbiamo estrarre da un esame delle opere esposte a Luzzara indicazioni circa la filosofia degli strati sociali... (This piece reflects on the optimism and social concerns expressed by artists and the public at a recent exhibition in Luzzara.)

La nona edizione del premio nazionale di Luzzara

IL MONDO RACCONTATO DAI NAIFS

Migliaia di visitatori da ogni parte d'Italia per una rassegna che comprende oltre 200 opere, di cui una sessantina dedicate alla Resistenza - La evoluzione di un nuovo linguaggio artistico - Raffronto con le esperienze straniere

Nostro servizio LIZZARA, gennaio. Il premio nazionale dei naifs, ideato nove anni fa da Cesare Zavattini e realizzato dall'amministrazione comunale di Luzzara... (This is the beginning of a feature article about the Luzzara Naifs exhibition, highlighting the diverse styles and themes of the participating artists.)

La collaborazione tra Cesare Zavattini, il sindaco di Luzzara, compiano Fausto Ceccarelli e il presidente della Provincia e del Comune di Reggio... (This section discusses the organizational aspects and the historical significance of the exhibition, which is held in the town of Luzzara.)

Una tavola rotonda sull'arte naïve, organizzata sotto il patrocinio del Comune di Luzzara, considerata non tanto sotto il profilo strettamente estetico... (This part of the article reports on a roundtable discussion about the aesthetics and cultural implications of naïve art.)

Una tavola rotonda sull'arte naïve, organizzata sotto il patrocinio del Comune di Luzzara... (This section continues the discussion on the exhibition, mentioning the participation of various artists and the public's reaction.)

La rassegna chiuderà il battenti il 31 gennaio con l'esposizione della medaglia del presidente della Repubblica al pittore che sarà stato maggiormente votato dai visitatori... (This section concludes the article with information about the exhibition's end date and the award ceremony.)

Occasione di verifica La medaglia d'oro per la pittura è stata assegnata a Mario Bortolotti di Valdarno... (This section reports on the results of the exhibition, mentioning the awarding of the gold medal to Mario Bortolotti.)

La medaglia d'oro per la pittura è stata assegnata a Mario Bortolotti di Valdarno... (This section continues the report on the exhibition, discussing the artistic qualities of the winning work.)

La medaglia d'oro per la pittura è stata assegnata a Mario Bortolotti di Valdarno... (This section provides further details about the exhibition and the artists involved.)

La medaglia d'oro per la pittura è stata assegnata a Mario Bortolotti di Valdarno... (This section continues the report on the exhibition, mentioning the public's interest.)

La medaglia d'oro per la pittura è stata assegnata a Mario Bortolotti di Valdarno... (This section concludes the article with a final thought on the significance of the exhibition.)

Commenti cattolici

Osserviamo che nella foto accanto alle decine di interventi pubblicati sulla stampa quotidiana e settimanale del PCF e tentata disgregazione di una maggioranza attorno all'analisi di forza del documento preparatorio... (This section presents Catholic commentary on the political and ideological shifts within the French Communist Party.)

Interessante per più di un motivo è anche l'eco suscitata da questo dibattito in giornali e ambienti politici che in passato si lacero un merito di ignorare l'attività dei comunisti... (This section continues the Catholic commentary, discussing the broader political implications of the party's internal debate.)

«I socialisti, dal canto loro, non potevano restare indifferenti a questo dibattito e se ne sono occupati con un certo interesse...» (This section concludes the Catholic commentary with an analysis of the socialist position and the overall political landscape.)

Augusto Pancaldi